



Direttore Franco Castellini - Coordinamento editoriale Agenzia A.ST.R.A.

Direttore Responsabile Vito de Luca - In Redazione: Anna Cutilli - Ettore Di Silvestre - Valeria Masciantonio - Carmine Spitilli

C.so V. Emanuele II, 10 - 65121 Pescara - Tel./Fax 085.73659 - Stampa Nuova Grafica '80 - Pescara

Autorizz. Tribunale di Pescara N. 13-99 del 22-12-99

## Il Solstizio d'Estate nel segno dell'arte

Una mostra-concorso di pittura estemporanea allestita il 21 giugno nella Riserva Naturale Pineta Dannunziana. Più di 30 gli artisti coinvolti

### Le riflessioni di un ottuagenario

di Franco Castellini

Sette di sera. Un'ora che, pur essendo la stessa sul quadrante di qualsiasi orologio, segna però una luce diversa da un meridiano all'altro. Non può essere altrimenti: così, dal fondo più fondo dei tempi; e così sarà in quel domani senza fine dell'Universo! Maggio 2008, un mese che ancora non decide di sferzare il vento d'una strana primavera per allontanare quelle nuvole, gravide di pioggia, che rattoppiano un cielo quasi spavaldo e minaccioso.

Di colpo, seduto a qualche metro dallo schermo, una scena di vita familiare. Le palpebre, chiuse o quasi, sembrano impedire all'occhio la funzione sua primaria. Intanto è certo, in età come la mia, l'affiorare di considerazioni sui tanti inganni del quotidiano, su soprusi e mistificazioni che tutti, purtroppo, sopportare dobbiamo con finta rassegnazione!

Lo dicono gli odori e i sapori lontani da quelli di allora, da quelli di una rosa o di una mela e, almeno per me, fermi alla stagione di una infanzia incantata! E cosa dire, poi, del suono che, dal campanile di una pieve, dolcemente scendeva a salutare il giorno?

Adesso diffonde forse memorie solo lontane, rimpianti del passato, nostalgie di un vivere di verso! Per tali e altre ragioni sempre più mi convinco che realtà e fantasia hanno squarciato il grande telone della vita facendo vedere un mondo nuovo, strano e difficile per quanti, come me, hanno vissuto altre battaglie alla ricerca di una identità che, incredibile o quasi, oggi più di ieri, al momento d'infiammarsi trova l'ambiente in debito di ossigeno. E la scienza, a volte, pur con le tante sue affermazioni e fame di conquista tra mandrie di stelle e fondi marini, ha quasi cancellato il Cielo per disegnare idoli di pietra senza spirito, senza credere minimamente all'esistenza dell'infinito eterno. E imperversa così, su ogni fronte, un nuovo materialismo dove l'unico dio ha sembianze di un petrolio che schizza dalla banca dei dollari sporcando i viveri dei popoli poveri e lontani. Famiglie allo sfascio, genitori senza un minimo di Fede e figli abbandonati dal sempre più frequente divorzio, regola quasi comune, ormai, fin dall'ultimo secolo.

Un mondo diviso tra politica e morale, confes-

(continua a pag. 7)



di Edgardo Bucciarelli

In occasione del Solstizio d'Estate 2008, il Gruppo Giovani dell'Accademia d'Abruzzo ha realizzato, a partire da un'idea di Tamara Sagazio, un progetto culturale intitolato alla memoria del già Vice Presidente ingegner Michele Brescia: il Solstizio Accademia. Per questa prima edizione, è stata studiata e realizzata una mostra-concorso di pittura in estemporanea allestita il 21 Giugno 2008 nell'incantevole scenario della Riserva Naturale Pineta Dannunziana a Pescara. Si è registrata la partecipazione di più di trenta pittori, tra cui si sono distinti Massimiliano Ponente di Chieti (1°

classificato), Nadia Lolletti di Sulmona (2° Classificato) e Violetta Mastrodonato di Montesilvano (3°classificato), per aver saputo interpretare, con una originale e ricercata espressione artistica, il tema del concorso: "L'uomo e la natura". Sono stati segnalati sotto un profilo critico, inoltre, gli artisti Roberto Di Giampaolo, Marco Gentile e Annarita Angiolelli ex equo con Maria Concetta Rizzacasa. Ad impreziosire la manifestazione la presenza di una Commissione Artistica al cui interno hanno figurato autorevoli ed affermate personalità del panorama artistico nazionale contemporaneo quali Gabriella Albertini,

Bruno Di Pietro, Guido Giancaterino e Gianfranco Zazzeroni. L'iniziativa si propone, pertanto, di contribuire in prospettiva all'animazione culturale e sociale di un'incantevole area della città di Pescara e di diventare un'importante punto d'incontro e di ricerca artistica della più ampia area metropolitana, soprattutto alla luce della leale vivacità e dell'ingegno giovanile abruzzese, moventi spesso ignorati nelle iniziative locali, sia in fase progettuale che organizzativa ed esecuti-



(continua a pag. 5)



Re Umberto a colloquio con il principe Amedeo di Savoia Duca Aosta, chiamato a succedere nella qualità di principe ereditario e futuro capo della Real Casa

### Luci e ombre su Umberto II

"L'ultimo re Umberto" è l'argomento del 233° incontro, il 12 aprile 2008 nel Palazzo della Provincia di Pescara. Relatore il giornalista dr. Marco Patricelli autore di 5 libri di storia recente "I banditi della libertà", "Liberate il Duce", "La Stalingrado d'Italia", "L'Italia sotto le bombe", "Le lance di cartone".

Il Presidente del Consiglio Provinciale dr. Filippo Pasquali, a cui il Presidente Castellini dà subito la parola, individua i legami di Casa Savoia con Pescara: nel 1860 Vittorio Emanuele II che, dal Piemonte andava ad incontrare Garibaldi a Teano, preconizzò il grande futuro di questa città quando ancora si

fronteggiavano "le rivali cittadinanze" di Pescara, borgo di pescatori, e Castellammare, ricca di latifondisti. Altro legame con l'Abruzzo: la bassa statura di Vittorio Emanuele diede luogo ad un pettegolezzo. In realtà essa era dovuta alla consanguineità dei genitori ma si sospettò una relazione tra la regina Margherita e il suo maestro di musica Francesco Paolo Tosti. E ancora, dopo l'8 settembre 1943, per lasciare il regno, i Savoia scelsero Pescara come base di partenza, anche se poi preferirono Ortona. Il Presidente dà la parola al dott. Angelo Squarti Perla, chirurgo oftalmico residente ad Ascoli Piceno, autore del

(continua a pag. 2)

### Il Novecento maledetto di Schifano



Spicca nella maestosa facciata del Museo dell'Arte Moderna, a Roma, sulle imponenti colonne corinzie, un grande NO nel cartellone che annuncia la mostra di 80 opere di Mario Schifano, nel decennale della sua morte.

Rimarrà aperta fino al 28 settembre, ed è curata da Achille Bonito Oliva. Quella negazione, corrispondente ad un'opera (1960) dell'artista, è emblematica della sua vita movimentata e inquieta. Egli era partecipe delle problematiche sociali - forte il suo impegno civile - ma anche delle novità artistiche e tecnologiche del tempo. Nella sua incontenibile ansia a seguire e registrare ciò che gli accadeva intorno, Schifano è diventato un'icona del Novecento, delle sue speranze e delle sue contraddizioni. Egli si è espresso nei diversi linguaggi dell'ar-

(continua a pag. 7)

Inquinamento da traffico  
Rischi e soluzioni con il professor

Glauco Torlontano



(a pag. 4)

# Il Genio, le donne, il mito. Ritratto segreto di Wagner

Antonino Restaneo analizza Romanticismo, Erotismo e Misticismo nell'opera del grande compositore tedesco per il 232° Incontro dell'Accademia



L'addio di Wotan alla figlia Brunilde

La nazione tedesca ha espresso personalità di rilievo in ogni ramo della letteratura, della ricerca storica, della filosofia, della scienza, dell'arte. Nel campo della musica primeggiano Bach, Beethoven, Wagner. Dei tanti aneddoti su Wagner uno ci tramanda che, alla domanda quale fosse il suo strumento musicale rispose che cercava di esprimersi col pianoforte ma che il suo vero strumento fosse l'orchestra. Un altro riferisce di un incontro con Otto von Bismarck: l'insigne statista commentò che non aveva mai conosciuto individuo più presuntuoso. Tali aneddoti indicano a sufficienza quale alto concetto di sé avesse Riccardo Wagner (Lipsia 1813 – Venezia 1883). Sulla personalità e sull'opera del grande musicista tedesco il Dott. Antonino Restaneo ha tenuto una vasta, profonda, articolata relazione distinguendo l'uomo con le sue cattiverie, ambivalenze e debolezze (lussi, debiti, tradimenti...) dall'artista geniale, fenomeno pressoché unico nella storia della civiltà occidentale. Il grande amico di Wagner, Federico Nietzsche nella sua celebre opera "La nascita della tragedia", mette in

risalto i due aspetti dell'anima greca: l'aspetto dionisiaco e l'aspetto apollineo. Quindi non solo l'aspetto classico, apollineo, luminoso che si esprime col pensiero, con la logica, con la retorica, con la letteratura, ma anche l'aspetto del dio Dioniso, del dio del vino, dell'ebbrezza, dell'impulso, della passione incontrollata, della trasgressione. Il Romanticismo nasce in Germania alla fine del 1700, rifiuta la classicità rinata dopo il Medio Evo con l'Umanesimo. E il Romanticismo appunto è l'humus culturale nel quale si sviluppa la formazione di Wagner. Già dai fermenti patriottici dei "Discorsi alla nazione tedesca" di Fichte era iniziato quel processo che dalla sottomissione di staterelli alla supremazia francese porterà poi, per opera di Bismarck, al trionfo dello spirito germanico. La riscossa nazionale è favorita anche dalla musica e dalla creazione di un teatro nazionale tedesco ad opera, tra gli altri, di Beethoven e poi di Wagner.

Gli elementi del Romanticismo presenti nel grande musicista tedesco, sono: il sentimento che supera la ragione; la natura selvaggia e incontaminata; l'uomo, alla nascita buono; l'arte e la cultura unificate; il mito adatto più della storia a creare archetipi; la necessità del dramma musicale per la catarsi e quindi l'elevazione del popolo. Il primo successo arriva a Wagner nel 1842 con l'opera Rienzi in cui però non si rivela ancora il grande Wagner. La rivelazione avviene con il Vascello fantasma (1843) in cui il sacrificio della vita di una fanciulla riscatta la maledizione della nave condannata a vagare in eterno per il peccato del suo capitano. Quindi un concetto basilare nella drammaturgia wagneriana: l'amore si redime attraverso la morte. Dell'erotismo nell'opera di Wagner, il Relatore trova le radici in una situazione neurotica non ben risolta nella fanciul-

lezza. Nelle sue opere è come se la trasgressione fosse necessaria per la redenzione.

Ne I maestri cantori di Norimberga si tormenta l'amore segreto del vecchio Hans Sachs per Eva, nella Walkiria l'amore di Sigmund per Siglinde si conclude con la morte portando a un nuovo mondo illuminato dalla fede cristiana. In verità nell'opera di Wagner ritroviamo gli elementi atroci dei miti greci di Edipo, di Achille, del destino ineluttabile che il suo genio drammatico trasforma e sublima. L'elemento religioso si fa preminente nel Parsifal. Qui, in un'atmosfera mistica e claustroale, soffrono, pregano, vivono monaci guerrieri che custodiscono la coppa con il sangue di Cristo raccolto da Pietro d'Arimatea. Il misticismo di Wagner non piacque a Nietzsche che si allontanò da lui. Per quel che riguarda la riunificazione delle arti, punto basilare del Romanticismo, Wagner ha vissuto intensamente questa necessità: infatti non chiede aiuto né si affida a librettisti per la parte vocale, né agli architetti per la scenografia dei suoi drammi musicali sempre più grandiosi: egli stesso si fa poeta e scenografo. Convince il Re Luigi II di Baviera a costruire a Bayreuth, un teatro dedicato alla rappresentazione delle sue opere. Non si gingilla con la

musica episodica di romanze, arie, cabalette: la sua musica fluisce nella melodia continua da cui emergono i leit-motiv, i motivi conduttori che man mano, di volta in volta si profilano per annunciare e sottolineare fatti, personaggi, simboli: la spada, l'anello, il drago, Sigfrido, il destino... Wagner costruisce la grandiosa tetralogia dell'Anello del Nibelungo (L'oro del Reno, La Walchiria, Sigfrido, Il crepuscolo degli Dei). Il Relatore dà grande rilievo alle più importanti donne di Wagner: Minna Planer, l'attrice che lo protegge giovane; la signora Matilde Wesendonck che lo ispira e lo esalta e infine Cosima Liszt - figlia del grande musicista ungherese Franz Liszt - ben più giovane di lui: gli fu al lato, sostenne vigorosamente il suo genio e la sua attività, gli sopravvisse 47 anni fino al 1930, sacerdotessa della sua Arte. La ricostruzione della vita e dell'opera di Wagner composta dal Relatore è quanto di più valido si possa desiderare data la sua competenza di neuropsichiatra nel campo specifico dell'animo umano, della psiche nelle sue manifestazioni normali come in quelle eccezionali e infine in quelle patologiche.

Ettore Di Silvestre



Le donne più amate da Wagner: da sinistra, la prima moglie, l'attrice Minna; Mathilde il cui marito, Otto Wesendonck, in un suo villino a Zurigo, ospitò Wagner fuggiasco dopo l'insurrezione del 1849; la seconda moglie, Cosima Liszt

## Umberto II, luci e ombre sull'ultimo Re d'Italia

Critica storica e visione monarchica a confronto nel palazzo della Provincia con Marco Patricelli e Angelo Squarti Perla

(segue dalla prima)

saggio *In Nome del Re* (Fast Edit 2006) in cui argomenta la successione dinastica in Casa Savoia. Il dottore, di chiara fede monarchica, dà il senso del mondo cristallizzato delle dinastie regnanti distinguendo brevemente fra successione civile, successione nobiliare e successione dinastica. Il diritto civile è noto, il diritto nobiliare lasciava ai singoli nobili il modo di far succedere nei titoli i loro aventi diritto; invece nel diritto dinastico, le norme sono rimaste rigide. Per tutti i matrimoni è necessario il regio assenso. Ciò non sembri strano perché avviene ancora oggi nella Repubblica: altissime cariche dello Stato (ad es. gli ambasciatori) hanno bisogno dell'assenso del capo dello Stato per il loro matrimonio. Nella famiglia regnante, la consorte doveva essere nata di sangue reale, non bastava che avesse un titolo acquisito per concessione. Umberto II, che mai riconobbe la Repubblica, conservava i suoi

diritti sovrani. Si oppose al matrimonio del figlio principe Vittorio Emanuele con Marina Doria, una borghese. E per indicare l'estinzione della sua linea di sangue che quindi sarebbe passata a quella dei Savoia Aosta, dispose che i suoi esecutori testamentari seppellissero anche i suoi sigilli (entro astucci di cuoio), sotto le sue ascelle.

Prende la parola il relatore dr. Patricelli ricordando il momento peggiore della dinastia dei Savoia, quando la notte tra l'8 e il 9 settembre 1943 la famiglia reale, per mettersi in salvo abbandonò il governo, gli italiani e i soldati. Si annoverano esempi di sovrani che pur abbandonando la capitale minacciata, restano ad incarnare il sentimento nazionale e la resistenza. Ad esempio, qualche anno prima, Haakon VII re di Norvegia, minacciato dai tedeschi, si rifugiò a Londra e da lì continuò a guidare la resistenza all'occupante.

E poi i Savoia sono abbastanza noti per una certa disinvoltura nei rapporti di alleanze e ciò è stata la loro forza per cui, grazie a questa grande abilità sono riusciti a consolidare un piccolo feudo tra la Francia e il Piemonte e a diventare sovrani d'Italia. E con astuzia Vittorio Emanuele III organizzò la destituzione di Mussolini cosicché il Governo si sarebbe liberato del duce e lui si sarebbe poi liberato del Fascismo. Pensava di salvare così se stesso e la dinastia.

La vicenda di Umberto si può liquidare in poche battute e, come qualcuno ha detto, "E' stata talmente insignificante la sua parentesi come re, che sarebbe anche difficile esprimere un giudizio". Un solo mese di regno. Umberto portava su di sé le colpe storiche dei Savoia: avere affidato le sorti dell'Italia al Fascismo, avere avallato tutto del Fascismo, anche le leggi razziali del 1938, e nel 1940, avere appro-

vato l'entrata in guerra. Il Relatore conclude dicendo che quando morì Umberto, l'unico che in Italia gli rese omaggio, fu Giovanni Agnelli facendo giocare la Juventus con la fascia nera al braccio. E l'unica traccia concreta dei Savoia in Italia, è ancora nello sport: il colore della maglia azzurra della Nazionale è l'unica cosa che ci resta della più antica dinastia d'Europa. Ne segue un vivace ed interessante dibattito per gli interventi dei prof.ri Maria Rosaria Di Lizo, Luigi Lucarelli, Ettore Di Silvestre, e del dr. Umberto Luise. Riprende la parola il dott. Squarti Perla per far notare che quando Isabella la cattolica espulse gli ebrei dalla Spagna, questi fuggiaschi in diversi Stati furono rinchiusi nei ghetti e invece nello Stato sabaudo furono accolti e nel numero maggiore perché i Savoia, di mentalità liberale e massonica, non avevano pregiudizi religiosi.

Anna Cutilli

# Immagini e parole per “La miseria ereditata”

Nel film di Gerdiglio Angeloni rivive la povertà dell’Abruzzo di fine Ottocento, immortalata nei dipinti di Teofilo Patini e negli scritti di Ignazio Silone

10-04-2008 Museo V. Colonna

“Urtare i nervi delicati di chi porta guanti e calze di seta” era il proposito dichiarato di Teofilo Patini ( Castel di Sangro 1840-Napoli 1906), l’artista del verismo sociale che ha denunciato la miseria della vita contadina. Il prof. Restituto Ciglia, inizia il suo intervento ricordando alcuni pittori abruzzesi che potrebbero essere meglio conosciuti, come Gabriele Smargiassi di Vasto, i Palizzi (Giuseppe di Lanciano e Filippo di Vasto), Germano Della Monica di Teramo. Passa poi ad illustrare efficacemente la figura di Teofilo Patini come uomo e come artista. Di solida cultura e fervente garibaldino, Patini nell’arte seguì tre filoni: la pittura storica, quella sociale - per cui fu definito “pittore della povera gente” - e quella religiosa. “Nel film che vedremo tra poco, - continua il Relatore - Angeloni ha riportato la triade patiniana: *L’erede* (1880) che troneggia in una sala del Museo d’Arte Moderna a Roma, *Vanga e latte* (1883) esposta al Ministero dell’Agricoltura e Foreste, e *Bestie da soma* (1867) che si ammira nel Palazzo della Provincia a L’Aquila”. Tutti e tre di grande forza rappresentativa. Ne *L’erede*, una misera cucina con il focolare spento; sull’impianto sconnesso giace un uomo senza vita, stremato dagli stenti; contro il muro la vedova affranta nasconde la testa fra le mani, e poco distante un bimbo roseo, ignaro gioca con le cipolle e le

patate raggrinzite. In *Vanga e latte* il contadino con fatica affonda la vanga nel duro terreno, sua moglie allatta dolcemente il bambino ma il suo sguardo è smarrito pensando a quale futuro di pena lo attenderà. Completano il dipinto uno sgangherato ombrello per riparare il bimbo dal sole e, in terra, tra le stoppie, due cucchiari su un unico piatto. Anche *Bestie da soma* è un dipinto che commuove. Sullo sfondo di un paesaggio brullo tre donne che sulle spalle, hanno la fascina di rami e sterpi. Una giovane che pur stanca, spera in un futuro migliore; una anziana che si rassegna al suo triste destino e una donna prostrata ma che non ha potuto sedersi perché incinta e dolorante. “Il titolo del filmato *La miseria ereditata* è appropriato” - conclude il prof. Ciglia - ma gradirei dire che, da Patini, siamo noi che abbiamo ereditato una grande ricchezza. Ignazio Silone (Pescina (AQ) 1900 - Ginevra 1978) viene presentato dalla prof.ssa Franca Minnucci la quale ricorda che si è parlato di “caso Silone”: i suoi romanzi erano conosciuti all’estero e non in Italia (“Fontamara” fu pubblicato in tedesco nel 1933 a Zurigo e poi in altre nazioni). La Relatrice fa un paragone tra i personaggi dei romanzi di Silone e quelli dei romanzi di Verga. Questi “vinti”, rassegnati e abbandonati da tutti, sopraffatti dalle istituzioni e dalla loro stessa ignoranza; quelli di Silone, invece, i cafoni abruzzesi, pur segnati dalla miseria, sono pieni



Teofilo Patini *Vanga e latte* 1883

di rabbia e hanno la forza di reagire. Berardo Viola, lancia un messaggio forte: muore ma è consapevole che il suo sacrificio non sarà inutile. “La povertà in Silone è battagliera” - continua la Relatrice - “non è quella che cade e si chiude in se stessa, è una povertà che progetta perché ha valori morali, spirituali” e avvia così il proprio riscatto. E una povertà guerriera è pure quella di S. Francesco descritta da Dante (Paradiso XI, 58) anche se con un obiettivo diverso: avvicinarsi a Cristo. “Ché per tal donna (la povertà, donna= domina) giovinetto (S. Francesco) in guerra / del padre corse, a cui (alla povertà) come alla morte / la porta del piacer nessun disserra.” (Nessuno schiude il proprio cuore per amare la povertà). La Relatrice

conclude ricordando che tra gli uomini della Costituente, c’era anche Secondo Tranquilli\*. Era lui, Ignazio Silone.

\* *L’inconsueto pseudonimo forse potrebbe essere spiegato come un omaggio dello scrittore abruzzese a due personaggi del passato: Gavio Silone a cui Seneca il vecchio attribuisce il principio di retorica eloquentiam abscondere (pag. 79 dell’articolo “Pigmaliione” di Raffaele Di Virgilio su TRIMESTRE del 1975, n° 1-2) indicando che lo scrittore deve mirare ad una apparente semplicità, ma che in realtà questa deve nascondere grande cura e padronanza di regole; Ignazio di Loyola il fondatore della Compagnia di Gesù.*

A. C.

## Un concorso per i talenti musicali abruzzesi

La nuova iniziativa dell’Accademia d’Abruzzo ha premiato il flautista Stefano Circeo e l’oboista Fabio Odoardi

Un miracolo organizzativo e un premio alla professionalità di chi ama la musica e vuole farne un mestiere. La prima edizione del concorso “Giovani Musicisti”, organizzato dall’Accademia d’Abruzzo in collaborazione con il Conservatorio Statale di Musica Luisa D’Annunzio di Pescara e con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio Regionale, ha visto il suo culmine il 15 maggio nella Sala De Cecco della città adriatica.

Il premio, riservato a musicisti residenti in Abruzzo e pensato quindi proprio per valorizzare i talenti locali, è andato ex aequo al flautista Stefano Circeo e all’oboista Fabio

Odoardi. In palio c’erano 1.500,00 euro.

Relatrice d’eccezione è stata Franca Minnucci, che si è soffermata sul rapporto fra i giovani e la musica: “Sono una docente e un’educatrice - ha detto la Minnucci - ed è in questa ottica che posso leggere il rapporto che lega i giovani alla musica. I giovani vogliono per certi versi eliminare gli steccati fra musiche e generi musicali per far sì che la musica si contaminino”. La musica quindi, secondo la Minnucci, è giovane proprio per la sua capacità di comunicare in tanti modi diversi: “Questa possibilità che i giovani hanno di ascoltare musica sempre, in ogni occasione e con strumenti vari, fa

sì che la musica contrappunti in maniera sistematica la loro vita. Il paesaggio musicale non è altro che questo, un mondo segnato emotivamente dalla musica. Ogni tappa della vita ha la sua musica. L’uomo è un essere sonoro. La società e la civiltà hanno fatto a meno per tanto tempo di molte cose, a partire dalla scrittura fino alle più moderne tecnologie, ma non hanno mai fatto a meno della musica. L’uomo è sonoro da quando viene concepito. Le acque materne sono sonore”. È per questo motivo che, secondo la Minnucci, la musica può avere una funzione pedagogica decisiva nella crescita dei ragazzi: “I gusti musicali dei giovani

vanno seguiti attentamente, perché il cambio di un gusto musicale segna un momento preciso e non è mai casuale. Spesso, anzi, coincide con un cambiamento di bisogni e aspettative”. La Minnucci si è poi soffermata sulla ritualità del momento musicale: “Mi stupisce sempre il rituale di un concerto, di qualunque genere, perché è segno di condivisione. Si tratta sempre, infatti, di una ritualità fatta di gesti, segni e tempi di cui i giovani hanno bisogno. Il rito dà valore alla vita. È l’attesa di un evento che fa di quell’evento qualcosa di eccezionale”.

Valeria Masciantonio

## Nel Consiglio Direttivo entra il Gruppo Giovani

Il Consiglio Direttivo dell’Accademia d’Abruzzo si rinnova e non solo per la scadenza triennale, ma anche per l’immissione di 4 nuovi Consiglieri del Gruppo Giovani: il dottor Edgardo Bucciarelli quale membro di diritto perché Coordinatore del gruppo stesso, la professoressa Marida De Menna, il dottor Domenico Scamuffa e l’avvocato Fabio Di Paolo, votati dall’Assemblea Generale.

Subito dopo lo scrutinio dei voti, un pensiero deferente al compianto ingegnere Michele Brescia, quando il dottor Giorgio Bonghi ne ha ricordato la conoscenza delle leggi e la proficua

dedizione all’Accademia realizzata nella massima discrezione. Si ringraziano per la fattiva collaborazione gli altri membri del precedente Consiglio: il comm. Francesco Benini, vecchia guardia dell’Accademia, difensore dei diritti di tutti gli iscritti. Il suo incarico era quello di curare l’informazione elettronica (sito web); il dottor Pasquale Cilli, esperto di legislazione sociale, nell’Accademia provvedeva alla formulazione e distribuzione dei manifesti; il cavalier Antonio Govini, visitatore di paesi lontani, ha organizzato importanti gite; l’ingegnere Francesco Lepore, esperto di linguaggi virtuali ma, per

fronteggiare le necessità dell’Accademia, curava l’informazione a mezzo posta di Soci e Simpatizzanti.

Il Consiglio Direttivo del triennio 2008 - 2011, eletto il 19-03-2008, risulta così formato e con le seguenti mansioni: il dottor Franco Castellini, Presidente, ha contatti con gli Enti e organizza le varie attività dell’Accademia; la professoressa Anna Cutilli, vicepresidente, predispone la parte pratica degli incontri, cura la stesura della Rivista e contatta i pittori delle Mostre dell’Accademia nella *Maison des Arts*; il dottor Edgardo Bucciarelli quale Coordinatore del

Gruppo Giovani; le professoressa Marida De Menna e Lucia Pagnottella organizzano le gite rendendosi disponibili, quando è il caso, a fare da guida; il professor dottor Giorgio Bonghi svolge le mansioni di Segretario (redigendo i verbali del Consiglio Direttivo) e di Cerimoniere; il dottor Domenico Scamuffa cura la preparazione dei manifesti e la loro distribuzione; la signora Annamaria Serafini tiene la contabilità dell’Accademia (prepara domande e rendicontazioni per gli Enti, effettua i pagamenti, redige i bilanci consuntivi e preventivi); l’avvocato Fabio Di Paolo cura i rapporti con la stampa.



# Poesia,



# Musica e



# Pittura

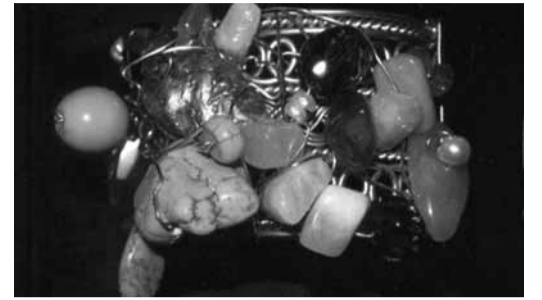


Il dott. Giorgio Bonghi nascosto dal Prof. Leo Strozzi, la scultrice Rossella Circeo, l'assessore Dott.ssa Paola Marchegiani, il Presidente Franco Castellini, la vicepresidente Anna Cutilli.

Come sempre, molto gradita è la parte musicale della serata: Sacha De Ritis con il suo flauto traverso e Orietta Cipriani che lo accompagna al pianoforte. La Sonata in sol minore di Bach si impone dalla distanza dei suoi tre secoli e il flauto di Sacha non è umile, flebile bensì vigoroso e bene a proposito ci riporta alla memoria il re di Prussia, Federico II, appassionato suonatore di flauto, che ricevette con onori sovrani Iohann Sebastian Bach. La pianista Orietta Cipriani è al suo livello di docente di Accademia Musicale e la sua abilità nel dominare la tastiera è nota. Il critico d'arte Leo Strozzi inizia la sua presentazione delle opere ceramiche di Rossella Circeo affermando che oggi la ceramica non è più considerata un'arte minore, specialmente dopo le notevoli realizzazioni di Lucio Fontana, di Agenore Fabbri, di Leoncillo e dello stesso Picasso. Leo Strozzi passa poi a formulare un'ipotesi di interpretazione delle ceramiche di Rossella Circeo, perché, davanti ad un'opera attuale, di

interpretazione si tratta. Fino all'Ottocento l'opera d'arte riproduceva la realtà quindi la lettura era univoca o meglio l'individuazione del soggetto riprodotto era inequivocabile. Ma nel Novecento, nel fervore innovativo che ha sconvolto l'arte, alla riproduzione degli oggetti l'artista ha preferito l'esternazione della propria interiorità, per lo più magmatica e sconvolgente per cui, dinanzi ad un'opera, oggi, è l'osservatore chiamato ad interpretare. L'interpretazione che si può dare delle opere di Rossella, è che le sue ceramiche sono mediterranee soprattutto per la forza della luce che le caratterizza. La stessa luce che distingue l'arte classica. Continua Leo Strozzi dicendo di aver intitolato il proprio testo per il catalogo della Circeo, "La serena Bisanzio", perché nelle opere di questa ceramista risplende una luce spirituale. Altro elemento che caratterizza la ceramica di Rossella, è l'inserimento di elementi architettonici del passato come rosoni, ogive, portali anche se in forma larvale per il linguaggio parzialmente informale scelto dall'autrice. Elementi - conclude Strozzi - che testimoniano il radicamento nel nostro passato e una scarsa propensione per la globalizzazione. Prende la parola Anna Cutilli notando che, tra le prodezze della natura cioè tra le cose belle che la natura regala all'uomo, sono sicuramente i fiori e le pietre dure. E queste offrono la varietà di tinte e la delicatezza della sfumature dei fiori superandone altresì la caduci-

tà. Come non commuoversi dinanzi alle varieghe cromie delle pietre dure, ad es. le ondulate striature dell'onice che sono di solito più marcate di quelle dell'agata nelle tinte che vanno dal verdino al verdastro il primo, e dal grigio perla al verde acqua, la seconda. Il diasprio invece, non ha le strisce, si presenta a macchie per lo più di colore rosso vivo. E che dire dell'azzurro-blu del pregiato lapislazzuli che, per il valore si avvicina alle pietre preziose. Ha fatto bene Rossella che, nel suo instancabile percorso creativo tendente alla perfezione, è arrivata alla creazione di gioielli e per creare braccialetti, spille, collane e pendagli si serve delle pietre dure che accosta in un groviglio di fili di rame che fanno pensare ai percorsi accidentati della vita, e le pietre dure, ai momenti di serenità e di bellezza che ogni tanto, pure ci allietano. Rossella nel suo coloratissimo catalogo -Edizioni Tracce- ha completato la riproduzione dei suoi lavori, con poesie altrettanto belle, quelle di Benito Salone i cui versi sono evanescenti e incisivi, circoscritti e universali. L'accostamento è felice perché immagini presenti nelle poesie di Salone sono costitutive dei lavori di Rossella. Ad es., la pietra. Essa dura nel tempo e si contrappone alla fugacità della nostra vita. Noi ci riduciamo a un "nome stinto / sulla teca rugginosa" e sarà poi "un altro nome". "E- tuttavia- solo ciò che fugge / eternamente dura". Altra immagine ricorrente nella poesia di Salone è la luce. Essa



Braccialetto con pietre dure e ceramiche fra metalli

viene contrapposta al fragore del buio che è aborrita confusione. La luce, che è stata considerata al primo posto nell'analisi di Strozzi, è infatti l'elemento che meglio caratterizza l'opera di Rossella Circeo. I riflessi madreperlati delle sue invetriature - continua Anna Cutilli - hanno l'opalescenza dei raggi lunari.

Forse non è sbagliato menzionare un punto di discussione vivace, emerso durante la serata: il concetto della morte, se chi è scomparso si debba considerare veramente morto. Al proposito sovrviene la posizione di Franco Castellini che nella sua poesia "Il criceto", di cui si riportano qui alcuni versi, dimostra la sua serenità al riguardo considerando il trapasso un evento naturale.

"Era già nell'aria della sera / il ritorno alla polvere, / o dove il cielo / apparire potrebbe ingrato. / Nulla di più vero nella vita / che un ritorno all'immensità / del cosmo che trascina / il fiato dove / mancano frontiere / e l'io si colma di fantasia."

A. C.

## Inquinamento da traffico. Rischi e soluzioni

Il professor Glauco Torlontano illustra il progetto della filovia e il problema delle polveri sottili a Pescara e nel mondo



L'inquinamento da traffico è l'argomento che, il 7 giugno, ha animato la Sala del Museo Vittoria Colonna di Pescara. L'Accademia d'Abruzzo si è rivolta al prof. Glauco Torlontano, che ha affrontato il tema riallacciandolo al progetto della Filovia da realizzare per la Strada Parco. Il prof. Torlontano ha affrontato premesse e conseguenze del problema, tracciando un quadro piuttosto preoccupante della situazione pescarese. "Le città - spiega il professore - ricoprono soltanto l'1% della superficie terrestre, ma rappresentano l'80% dell'inquinamento, in larga parte causato dal traffico stradale. Innanzitutto bisogna sgomberare il campo dall'idea che il metano sia più cancerogeno del gasolio. Gli inquinanti più importanti sono benzina e gasolio, cioè i derivati del petrolio". Nessuno è immune dai rischi dell'inquinamento da traffico: "Una zona senza traffico come piazza Grue è la più inqui-

nata di Pescara - avverte il prof. Torlontano - questo perché le polveri sottili si spostano. Da via Guglielmo Marconi riempiono piazza Grue. Le polveri sottili si distribuiscono fino al mare. Tutti subiamo lo stesso inquinamento". E i danni per la salute sono enormi: "L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha diffuso dati che fanno riflettere. In Europa sono stati calcolati 350.000 morti l'anno per inquinamento dell'aria da polveri sottili e biossido di azoto. Queste sostanze svolgono un'azione fortemente irritante per le vie respiratorie. Potrebbero provocare edema polmonare acuto, insufficienza respiratoria e cardiaca. A rischio sono soprattutto bambini e anziani. In Italia i morti sono 39.000. Nel mondo sono tre milioni per inquinamento da traffico. Basti pensare che i morti per incidenti da traffico, invece, sono 1 milione. Dati ospedalieri, inoltre, dimostrano che, quando aumentano le polveri sottili, aumentano anche gli incidenti coronarici. Questo aumento si registra per cinque giorni consecutivi". Fra gli altri pericoli, il prof. Glauco Torlontano segnala la diminuzione delle difese immunitarie globali, con il conseguente rischio di tumori. A Pescara la situazione è del tutto singolare. Difficile e felice insie-

me, come ha sottolineato il professore. Pescara può contare su mare e vento per ridurre le polveri, ma è anche la città, caso quasi unico in Italia, con un ingresso di macchine che supera il numero di abitanti. "L'aumento annuale - precisa Torlontano - è del 4,5/5%. Questo significa che non si fa in tempo a prendere provvedimenti". La soluzione, però, potrebbe essere a portata di mano: "Nelle 15 città più importanti del mondo, compresa Roma, per ridurre il traffico si punta sulle metropolitane, quelle leggere di superficie. Si parla di autobus a metano e di filovie. Il mezzo che si vuole realizzare sulla Strada Parco di Pescara, in particolare, è filovia e autobus a metà. Il progetto risale a 15 anni fa. Si tratta di trazione elettrica e a metano. Nelle città non si punta più sul traffico privato, ma su quello pubblico. Le macchine in arrivo devono essere fermate nelle periferie. Da Montesilvano in molti preferirebbero un altro mezzo, agile e con caratteristiche tecniche molto avanzate come la filovia. Altrimenti Pescara andrebbe incontro alla paralisi totale". Alle parole del prof. Torlontano sono seguiti diversi interventi. In particolare, il consigliere provinciale e presidente dell'associazione culturale Proposta Popolare, Aurelio



Il prof. Glauco Torlontano; a sinistra, tra il folto pubblico il Sindaco Luciano D'Alfonso

Giammorretti, ha posto la questione sotto un altro punto di vista: "La città di Pescara tende a realizzare uno spostamento dal gasolio al metano, attraverso le linee Arpa e Gtm. Studi autorevoli, però, dimostrano che, complessivamente, quanto a cancerogenità il metano è superiore di circa dieci volte al gasolio. Milano, New York, Ottawa, la Francia e la California, fra gli altri, hanno deciso di abbandonare il metano perché abbatte le polveri sottili ma apporta altri contenuti che, complessivamente, determinano livelli di cancerogenità superiori. Il Consiglio provinciale ha approvato una mozione per chiedere ai massimi organi specifici nazionali se questi studi siano fondati o no".

Valeria Masciantonio

# Il benvenuto all'Estate nel segno dell'arte

Una mostra-concorso di pittura estemporanea allestita il 21 giugno nella Riserva Naturale Pineta Dannunziana. Più di 30 gli artisti coinvolti

(segue dalla prima)

va. Nel più completo rispetto del microecosistema della Pineta Dannunziana, l'Accademia d'Abruzzo ha contribuito per l'occasione ad integrare l'evento con l'esecuzione di una serie di *happening*

di musica classica in angoli suggestivi del parco medesimo, ridenominati per la circostanza Merope, Alcione ed Ermione in onore di Gabriele d'Annunzio. Le centinaia di spettatori intervenuti e testimoniati dal copioso *guest book* hanno potuto apprezzare, dunque, l'esecuzione di brani musicali di autori quali Bach, Mozart, Vivaldi, Scarlatti, Sakamoto e numerosi altri eseguiti dai musicisti Fabiana Morosini, Stefano Circeo, Fabio Odoardi, Sandro e



Massimiliano Ponente

Claudio Paciocco, Roberto Di Marco e Francesco Di Giovannantonio, Lorenzo Renzetti e Simona Abrugiato. Un'occasione straordinaria per unire in un solo giorno il professionismo dell'arte pittorica con quello



Nadia Lolletti

dell'esibizione musicale e per rendere partecipe il pubblico abruzzese alla realizzazione *en plein air* di un'opera artistica, mettendo così in scena quella particolare simbiosi tra artista e natura, tra meditazione introspettiva e suggestione naturalistica che è alla base del processo creativo di ogni arte figurativa. Il tutto nel giorno in cui, fin dall'antichità, si riteneva che particolari congiunture astrali e magnetiche fossero in grado di scatenare grandi energie e per-

mettere il contatto empatico con le espressioni della natura. L'evento Solstizio Accademia, all'insegna della professionalità nel campo del management della cultura, simboleggia il preludio di una serie di nuove manifestazioni culturali con cadenza annuale ed ha il merito condiviso di rappresentare, dunque, un altro significativo momento di produzione artistica ed inclusione sociale per la città di Pescara. L'Associazione Accademia d'Abruzzo, fondata nell'anno 1989 a Pescara, si adopera fin dalle origini per la promozione culturale e scientifica del territorio abruzzese. In oltre diciannove anni di ininterrotta attività sono state organizzate ben 235 manifestazioni tra giornate di stu-



Violetta Mastrodonato

dio, convegni, seminari, conferenze come pure numerosi altri eventi di natura artistica e scientifica, che hanno visto la partecipazione di prestigiose personalità appartenenti al mondo delle lettere, delle scienze e delle arti nazionali e internazionali. In particolare, nell'alveo di una propria produzione ed organizzazione culturale, l'Accademia ha dato vita nel corso degli anni all'istituzione di concorsi letterari e per tesi di laurea, mostre di arte visive, rappresentazioni di *performing arts*. Grande visibilità e rilievo stanno avendo da anni alcune iniziative come il concorso Murales per la città di Pescara, il concorso Poesia in Cammino o come ancora la pubblicazione della Rivista dell'Accademia, vero organo informativo, nonché luogo di approfondimento culturale e scientifico. Si rileva, a tacer d'altro, anche l'ultima versione del suo sito internet: [www.accademiadabruzzo.it](http://www.accademiadabruzzo.it).

Edgardo Bucciarelli

## Magia di clavicembalo e pianoforte nel concerto di Maria Fabiana Morosini

Giovedì 8 maggio 2008 alle ore 18,30 nella Sala Grande del Museo Vittoria Colonna, Via Gramsci, Pescara, si è esibita la pianista e clavicembalista Prof. Maria Fabiana Morosini. Il programma comprendeva sia musiche per clavicembalo - Jacques DUPHLY e Domenico SCARLATTI - che per pianoforte - Wolfgang Amadeus MOZART e Felix MENDELSSOHN BARTOLDY. La Morosini non solo eccellente pianista ma anche valida insegnante ha voluto ricordare, avanti di iniziare il concerto, le caratteristiche proprie e le differenze fondamentali fra questi due strumenti. Proveniente da congegni antichissimi, che già esistevano in Oriente e nel Medio Evo, il CLAVICEMBALO ha fatto parte della grande famiglia degli strumenti "a pizzico", fra i quali troviamo la spinetta e il virginale. In sostanza il clavicembalo non è altro che la meccanizzazione del SALTERIO e cioè di quello strumento a corde a forma poligonale

con cassa armonica piatta, con sopra le corde tese (CEMBALO) pizzicate direttamente dalle dita o per mezzo di plettri a cui si applicarono dei tasti (CLAVIS+CEMBALO). Nel clavicembalo, così come nella spinetta o nel virginale le corde sono pizzicate da PLETTRI (puntine oggi in plastica, una volta di penne d'oca o di tartaruga), che si mettono in funzione tramite i SALTARELLI a loro volta collegati con i tasti. A questo punto - continua la Prof.ssa Morosini - arriva la rivoluzione! BARTOLOMEO CRISTOFORI, cembalario alla Corte dei MEDICI a FIRENZE fin dal 1690, ha l'intuizione di stimolare le corde anziché col pizzico della penna con percussioni di un martelletto regolato da uno scappamento e da uno smorzatore. In altre parole il Cristofori sostituì i saltarelli che includevano le penne, che andavano a pizzicare le corde, con dei martelletti che percuotevano le corde stesse, il tutto comandato

dalla usuale TASTIERA. Questo nuovo strumento fu chiamato "GRAVECEMBALO COL PIANO E COL FORTE" ... così il pianista poteva ottenere un suono colorato, caldo, un impatto chiaro, armoniche ricche e dinamiche (crescendo, diminuendo, forte); in conclusione una musica "sensibile", che può esprimere le sfumature della più intima sensibilità ... "Questa sera con la spinetta poligonale, che ho scelto per il concerto, molto sonora perché è montata con due ponti direttamente sulla tavola armonica eseguirò due pezzi del celebre DUPHLY (ROUEN, 1715), testimone del transito dal clavicembalo al pianoforte e, dopo, due delle 555 sonate del nostro DOMENICO SCARLATTI (NAPOLI, 1685)." Al pianoforte ha eseguito la sonata in fa maggiore K 332 di W.A. MOZART (1781-2) ... e come pezzo finale la "Romanza senza parole" op.19 n°1, di FELIX MENDELSSOHN-BAR-

TOLDY. Della clavicembalista abbiamo notato la padronanza, seppur con tocco leggero, dei ritmi marcati, specie in Scarlatti, pur non mancando una bella morbidezza, languida, specie nei bassi. Della pianista la pienezza dell'armonia e degli armonici, sfruttando magistralmente la maggiore capacità acustica dello strumento. Gli applausi calorosi furono premiati da un bis a richiesta da parte dei giovani soci: il rondò alla turca della Sonata K 331 di W. A. MOZART.



Prof.ssa Fabiana Morosini

Giorgio Bonghi

## I prossimi appuntamenti con l'Accademia d'Abruzzo

- ◆ Martedì 9 settembre ore 17,00 nella Sala Convegni, IV piano della Maison des Arts in Corso Umberto I, 83 Pescara, CONCERTO VOCALE-STRUMENTALE DEI VINCITORI DEL XXV CONCORSO "MARIA CANIGLIA".
- ◆ Giovedì 18 settembre ore 17,00 nella Sala Convegni, IV piano della Maison des Arts in Corso Umberto I, 83 Pescara, PREMIAZIONE DEI VINCITORI DEL CONCORSO "POESIA ..IN CAMMINO" VIII edizione in collaborazione con la Fondazione Pescarabruzzo e la Gestione Trasporti Municipali s.p.a.; presenterà la Prof.ssa Franca Minnucci. Le poesie vincitrici saranno lette dagli studenti I.T.C.G.
- ◆ Lunedì 29 settembre ore 17,00 nella Sala Convegni, IV piano della Maison des Arts in Corso Umberto I, 83 Pescara, 40a SERATA DI POESIA, MUSICA E PITTURA: letture di poesia classica, mostra del pittore Marco Gentile presentato dallo storico dell'Arte dr. Roberto Franco e brani musicali eseguiti dalla pianista Stefania Di Giuseppe.
- ◆ 236° Incontro sabato 11 ottobre ore 17,30 nella Sala Museo Vittoria Colonna, p.za 1° Maggio Pescara, su "D'ANNUNZIO AVIATORE" (proiezione di un filmato) Relatore: col. Bartolomeo Di Pinto.
- ◆ 237° Incontro venerdì 24 ottobre ore 18,00 nella Sala "Figlia di Iorio" del Palazzo della Provincia, p.za Italia 30, Pescara, su MAESTRI DI IMPERO Relatore Prof. Luciano Canfora Doc. Filologia classica, Univ. di Bari.
- ◆ 238° Incontro venerdì 31 ottobre ore 17,00 nella Sala Museo V. Colonna, p.za 1° Maggio

- Pescara, su "DALLE ORIGINI ALLO SVILUPPO ATTUALE DEI MURALI" Relatrice: dott.ssa Dolores Repetto dell'Ambasciata messicana a Roma.
- ◆ Lunedì 3 novembre ore 17,00 nella Sala Convegni IV piano della Maison des Arts in Corso Umberto I, 83 Pescara, 41ª SERATA DI POESIA, MUSICA E PITTURA: 41ª lettura di poesia classica, mostra fotografica del dott. Danilo Susi e brani di musica classica.
- ◆ Sabato 8 novembre ore 17,00 nella chiesa di S. Pietro Apostolo, piazza 1° Maggio Pescara, S. MESSA PER I SOCI DEFUNTI.
- ◆ 239° Incontro, sabato 22 novembre ore 17,00 nella Sala "Figlia di Iorio" del Palazzo della Provincia in Piazza Italia 30, Pescara su "L'ARTE, LIBERATA DALLE RAPPRESENTAZIONI ENCOMIATICHE ISTITUZIONALI, RITROVA NEL XX SECOLO LA SUA ANIMA Relatore: lo scultore Angelo Colangelo.
- ◆ Sabato 6 dicembre PRANZO SOCIALE alle ore 13,00 nel Ristorante "Le tamerici" dell'Hotel Promenade di Montesilvano (PE).
- ◆ 240° Incontro, sabato 13 dicembre alle ore 19,00 240° Incontro nella chiesa Madonna del S. Rosario in via Cavour Pescara, CONCERTO D'ORGANO DI NATALE. Relatore e organista: Prof. Mauro Pappagallo doc. di organo al Conservatorio "L. d'Annunzio" di Pescara.
- ◆ Giovedì 18 dicembre alle ore 16,00 presso la Facoltà di Agraria a Mosciano S. Angelo (TE) assegnazione del 2° PREMIO DANTE MARRAMIERO alla migliore tesi di laurea sul "Vino".

# Un giorno fra le bellezze di Atri e l'Oasi di Penne

Tante adesioni per la gita organizzata il 15 giugno dall'Accademia d'Abruzzo. In quarantacinque per ammirare architettura e natura



Un gruppo di gitanti ammira il Duomo

Atri fu una città di grande rilevanza nel mondo antico – illustra la prof.ssa Marida De Menna ai gitanti, sull'autobus – e, testimonianza del suo prestigio già in età del ferro (in particolare tra il VII e il VI sec. a. C.) si trova nelle necropoli rinvenute negli scavi eseguiti nel primo Novecento.

Al tempo dei Romani, Atri, secondo gli studiosi, faceva parte della circoscrizione dei Piceni. Questa attribuzione alla parte teramana fu voluta da Augusto che, per il principio del Divide et impera volle separare Atri dal suo territorio di pertinenza vestina, a cui apparteneva Penne ostile alla dominazione romana. Il prestigio di Atri allora era favorito dal collegamento con la via Salaria, che univa l'Adriatico con il Lazio e la zona etrusca, e dalla presenza del suo porto, quello di Cerrano. Durante il Medio Evo, Atri ebbe un lungo periodo di decadenza. La ripresa politica ed economica iniziò nel Rinascimento quando i duchi di Acquaviva subentrarono nella signoria di Atri. Ad essi si devono le costruzioni architettonicamente più importanti quali il completamento del duomo e il loro palazzo oggi sede del Comune. Furono essi i

mecenati che commissionarono all'abruzzese Andrea Delitio, gli affreschi mariani realizzati intorno al 1481 nella cattedrale. Questa fu costruita su una cisterna romana le cui infrastrutture idrauliche, di notevole livello tecnologico, fanno pensare ai contatti con gli Etruschi tramite la via Caecilia, derivazione della via Salaria. In tali strutture gli studiosi riscontrano riferimenti agli impianti concettuali di costruzioni ittite ed arabe, filtrati poi dagli Etruschi. Durante le invasioni barbariche, il popolo di Atri, chiuso dentro le sue mura, poté sopravvi-



Il mirabile chiostro del Duomo

vere grazie alla grande riserva d'acqua delle sue cisterne. Caratteristica di Atri sono i calanchi che derivano dall'erosione del territorio dovuto alla forte antropizzazione e all'eccessivo disboscamento. La riserva naturale dell'oasi di Penne – conclude la prof. De Menna – è stata realizzata alla fine degli anni Ottanta, dalla regione Abruzzo e dal W.W.F. Tra le specie protette, la nitticora e la lontra.

Nell'incanto del chiostro medioevale a fianco al duomo di Atri, dove la quiete si unisce alla bellezza degli archi ogivali e, nell'ordine superiore, degli archi a tutto sesto che incorniciano lo spazio, la dr. Emiliana Finizi ha iniziato la sua funzione di guida turistica per la numerosa comitiva.

Al centro del chiostro un pozzo cinquecentesco e, tutt'intorno, sotto il porticato, componenti lapidari di capitelli, di colonnine tortili, di pietre tombali e fregi di case patrizie parlano del passato. Atri già in epoca pre-romana, ha battuto moneta la cui collezione, custodita nel Museo Archeologico di Chieti, vorremmo tanto riavere qui – fa notare la guida -. Negli anni Sessanta del secolo scorso, restaurando il pavimento del duomo si scoprì la precedente pavimentazione musiva di antiche terme romane (II-III sec. d. C.) con la decorazione di pesci, delfini ed altri animali acquatici. Si pensa che la cisterna servisse per raccogliere

le acque reflue delle terme sovrastanti. All'epoca romana le terme non erano frequentate solo per brevi periodi, ma esse rappresentavano il salotto buono della città dove le famiglie patrizie si ritrovavano quotidianamente come in un club esclusivo. Sui fianchi delle massicce e non elevate arcate della cisterna compaiono immagini sacre. Probabilmente nella prima metà del 1600, per indisponibilità della cattedrale, qualche rito sacro veniva celebrato nella cisterna e un artista locale l'ha abbellita con immagini sacre. La comitiva passa poi a visitare, a fianco al duomo, il Museo Capitolare allestito nell'ex convento dei Benedettini. E' uno scrigno di preziosi capolavori d'arte, che stupisce i visitatori per la varietà di oggetti custoditi e per la ricercatezza della loro fattura. Splendidi armadi da sagrestia per custodire i paramenti sacri, del 1600, sono in noce con mirabili ornamenti scolpiti in bassorilievo nelle ante e nelle cimase. Nelle bacheche: incunaboli, testi sacri, antifonari. E poi nelle teche, busti reliquiari non comuni che, in corrispondenza del cuore, custodiscono le reliquie del santo. Polittici lignei preziosi meritano quelle cornici elaborate che sono esse stesse opere d'arte.

Le opere cinquecentesche di Pedro de Aponte "La flagellazione" e "La natività" dipinti di ispirazione bramantesca in cui è precisa la prospettiva come la minuziosa descrizione dei particolari. Due imponenti portaceri in legno, del 1600 –altezza quasi 2 metri – che rappresentano rapaci, probabilmente l'emblema di famiglia, forse arredo per abbellire la chiesa in occasione di una cerimonia. Il Museo vanta una raccolta di maioliche castellane (donazione Vincenzo e Gaetano Bindi) che fanno ripercorrere 4 secoli di storia delle principali famiglie più importanti di ceramisti: i Grue, i Fuina, i



Il portale del Duomo di Atri

Gentile e i Cappelletti. Oggetti di vari usi: fiamme decorative, piatti da portata, brocche, chicchere, albarelli e una terracotta invetriata di Luca Della Robbia. Tra i raffinatissimi oggetti in metalli preziosi (ostensori, vasi ministratori per l'estrema unzione...) attrae un crocifisso in cristallo di Rocca bordato in oro bianco, del 1200 di scuola veneziana. La irregolare trasparenza del cristallo, animata dai colori di minutissime miniature agli apici e al centro, ha la fluidità dell'acqua di un torrente vivacizzata da qualche fiorellino sul greto. La parte artistica della gita si conclude con la visita al Museo Archeologico di Atri. Per la ristrettezza dei locali i 45 gitanti si sono divisi in due gruppi che sono entrati in successione, l'uno con la guida di Emiliana Finizi e l'altro con la guida di Marida De Menna. Il piccolo ma importante Museo Archeologico di Atri accoglie la collezione donata da Rosati.

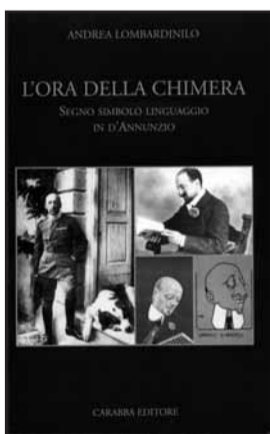
Questi, insieme ad altri due studiosi del luogo, quali il barone Giovanni Leopardi di Penne e il barone Antonio Casamarte di Loreto Aprutino, raccolse tutto il materiale proveniente dal territorio atriano e parte da Loreto Aprutino. Il Museo si articola in tre sezioni: preistoria, protostoria ed epoca romana. La pratica dell'ex voto già constatata nel Museo Capitolare, ha radici lontane: si trova già nelle popolazioni italice. Nelle bacheche: balsamari, cinturoni, armille, fibule, piccole aule per bruciare i profumi,... Nel Museo sono state riportate due tombe, una maschile e una femminile con gli ornamenti funerari che li distinguono: monili, fusi e rocchetti o invece armi. Da notare che i ruoli dell'uomo e della donna erano pari ma l'importante produzione di tessuti era tutta in mani femminili, tanto che la donna italica e quella etrusca, diversamente da quella greca, erano accolte nei banchetti maschili.

Nel pomeriggio una rilassante immersione nella natura incontaminata dell'oasi di Penne, tra stradine costeggianti il lago e visioni di lontre uscenti dall'acqua. E così si è conclusa la gita.

A. C.

## La bottega dell'arte

di Dede Brutti



Ho avuto recentemente modo di ribadire quale grande importanza abbia l'analisi di un'opera che consente la visione completa di un autore. L'analisi è talmente comprensiva del personaggio e delle opere da superare talvolta l'eticità dell'opera stessa. Certo mai come in questi ultimi tempi si è dato spazio a Gabriele d'Annunzio, presentando passi grandi e piccoli, opere inedite o semplici dediche agli amici, lettere, pensieri, canti. Un tempo non era assolutamente così. Pascoli e d'Annunzio alla fine dell'anno scolastico venivano citati anagraficamente, mai bibliograficamente, annotando qualche opera che, riferita a luoghi e personaggi del loro tempo prendeva vita più dall'oggetto trattato che dal soggetto autore. Per fortuna il tempo porta con sé la riflessione, il ricordo, la ricerca. Solo allora balza intera la figura di un poeta che può far grande la propria terra, magari l'importanza di certi etimi, di certe regionali espressioni che segnano le radici del tempo, ma soprattutto la

superiorità di un'anima che spesso, troppo spesso per motivi epocali è stata crudamente travisata. A non voler rilevare una bibliografia ricca e sicura, un'analisi dell'analisi critica, profonda e relativa ad ogni tempo. Forse proprio così si presentano i grandi. Non solo artefici di espressione grafico-poetica, ma soprattutto figli del loro tempo, immersi in realtà inspiegabili al lettore distratto, ma chiare e partecipi di un'opera che cerca di intuire l'uomo l'artista e soprattutto il suo linguaggio, elemento essenziale per capirne l'anima. Andrea Lombardinilo è giornalista, critico, soprattutto scrittore e coglie nel suo "L'ora della chimera" (Segno simbolo linguaggio in d'Annunzio) la "coloritura linguistica", le percezioni acustiche, le dimensioni metastoriche, l'andamento al passo con i tempi di avvenimenti persi nella nebbia del passato che tornano a rivivere dimensioni attuali. A detta di Lombardinilo esce intorno a d'Annunzio una realtà storica forse senza precedenti perché vista nella sua complessità un eclettismo inedito, una raffigurazione completa, direi anche una riabilitazione umana di un d'Annunzio che fino ad oggi conosciuto interamente da pochi, oggi finalmente appare in ogni parte del mondo grazie anche e forse soprattutto a critici come Andrea Lombardinilo.

# Il Novecento maledetto di Mario Schifano

Un'icona fra Romanticismo e negazione. A Roma 80 opere dell'artista in una mostra per il decennale della morte

(segue dalla prima)

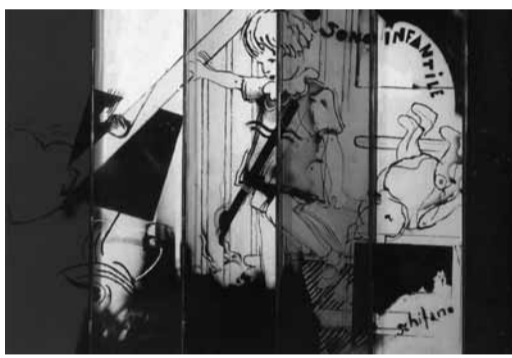


**"Compagni, compagni" (1968) smalto spray su tela e perspex. I simboli di falce e martello, per di più stretti nel pugno della mano sinistra, ne sottolineano il significato politico**

te: da quello informale nei dipinti molto materici e qualche sgocciolatura a solcare la tela a quello uniforme e piatto dei monocromi; da quello futurista riprodotto il movimento, alla figurazione umana (patetico il volto di De Chirico a cui dedica un'intera collezione, tenore nella rappresentazione "Io sono un bambino", ironico ne "Il parto numeroso della moglie di un collezionista"); egli passa poi alla natura esaltandola in grandi quadri dai colori sgargianti, che sono un inno ai fiori, ai boschi e ai ruscelli, quando ormai ha riscoperto il colore. Il suo NO era gridato contro tutte le ingiustizie sociali ma anche contro ogni classificazione della sua arte: egli voleva essere sempre se stesso anche quando si ispirava alle tendenze del suo tempo. Mario Schifano viene considerato uno degli ultimi artisti romantici e maledetti. La sua vita passa da ascese trionfali a cadute mortificanti. Nasce da un archeologo nella Libia imperiale di Mussolini, nel 1934.

L'infanzia dorata si interrompe nel 1944, quando il padre viene internato in America mentre la madre con i tre figli si rifugia a Roma.

Studente pigro e svogliato, Mario ripete due anni la II media – andava bene solo in disegno – e lascia gli studi. Il padre diviene dirigente nel Museo della Valle Giulia e lo assume come aiutante, ma ripulire e schedare i vasi antichi, disegnare planimetrie, non interessa il futuro artista che già negli anni Sessanta raggiunge il successo e i mercanti gareggiano nell'accaparrarsi i suoi quadri. Nasce così il mito Schifano: elegantissimo e adorato dalle donne, comincia a fare uso della droga e, per questo, più di una volta è ristretto a Regina Coeli. Dopo le turbolenze del '68 si riprende ed inizia nuove tecniche: preferisce l'uso dei colori di produzione industriale come smalti e vernici alla nitro, per



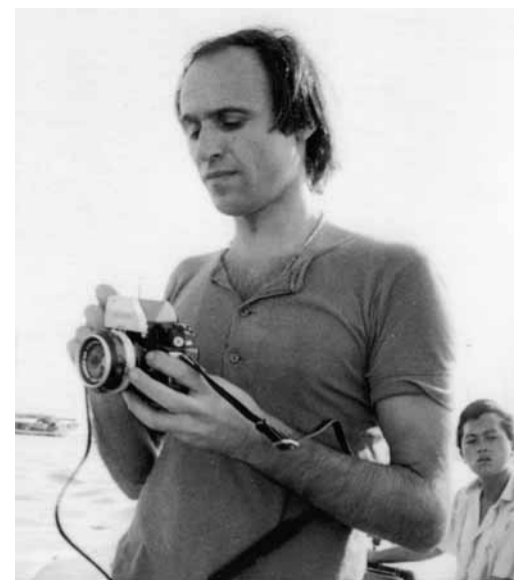
**"Io sono infantile" (1965) smalto su tela e perspex**

la capacità di rimanere brillanti ed asciugare velocemente. Nell'arte italiana del secondo dopoguerra domina quindi la figura di Mario Schifano e non solo per le sue opere strettamente pittoriche, ma soprattutto per l'apertura innovativa ai nuovi mezzi espressivi come il cinema e la televisione. (In realtà già Fontana, agli inizi degli anni 50, sollecitava l'arte a confrontarsi con la televisione allora ancora in fase sperimentale, Rotella si era dimostrato sensibilissimo alla capacità comunicativa del manife-

sto). Schifano porta nella pittura il linguaggio dei media: elabora le fotografie stampate al computer su tela PVC e su di essa interviene pittoricamente a volte mutandone volutamente il senso. Interessanti sono gli enormi pannelli in cui Schifano giustappone foto ritoccate e disegni creando una documentazione visiva del suo tempo. La considerazione di Schifano inevitabilmente riporta alla mente l'artista americano Andy Warhol caratterizzato dalla ripetizione meccanica e seriale dell'immagine (oltre che, anche lui, dalla vita sregolata). Ma l'"italiano" Schifano non ha avuto il sostegno dell'avanzato sviluppo tecnologico americano né egli puntava sulla ripetitività. Il suo scopo era quello di realizzare una contaminazione linguistica: portare nella pittura le caratteristiche di diffusione dei mass-media. Schifano ha anche prodotto film sperimentali e per lo più senza sonoro. Nella mostra è allestita una sala di proiezione. Altra caratteristica dell'arte di Schifano è il senso del non finito di varie sue opere. Si ha l'impressione di un certo grado di incompiutezza, senz'altro intenzionale per lasciare spazio all'osservatore di sovrapporre la propria esperienza. Nelle pitture contemporanee, si sa, l'osservatore non è più passivo. E' lui che interviene con un tentativo d'interpreta-



**"La chimera" (1985) smalto e acrilico su tela cm 400x1000 (particolare)**



**Mario Schifano durante il suo viaggio in Oriente, 1974**

zione. Nel Museo d'Arte Moderna di Roma, la mostra di Schifano è allestita nelle sale centrali per cui il visitatore, anche inavvertitamente, attraverso le porte aperte, sbircia i dipinti di fine Ottocento e primo Novecento, lì in mostra permanente. E se entra in quelle sale laterali, si acquieta ad esempio, dinanzi all'apoteosi delle lotte risorgimentali. E anche dinanzi alla cupa superstizione del "Voto" di Michetti o al degrado de "L'erede" di Patini, lo spettatore subito s'intende con l'artista e gode della sua tecnica. Quando torna tra i dipinti contemporanei, si trova dinanzi ad opere "Senza titolo" e riprende a sfidare se stesso nell'interpretarle.

Anna Cutilli

**“**  
Galleria Naz.le d'Arte Moderna  
V.le delle Belle Arti, 131  
Tel. 06.322981  
Ingresso gratuito  
ai minori di 17 anni  
e ai maggiori di 65  
**”**

## Le riflessioni di un ottuagenario

(segue dalla prima)

sioni religiose e posizioni innaturali di vita pronte a smorzare il soffio che Dio dette all'uomo quale primum movens animae.

Coppie, senza più amore, etica e ideali, uccidono innocenti creature per evitare che all'atto sessuale possa seguire il naturale corso biogenetico. La follia sembra poter annullare o comunque ridurre il moto spirituale per proseguire il lungo viaggio di luce sulle vie dell'Eterno.

Così, pronti ad una miscellanea di colori dovuta a razze diverse, in alcuni laboratori specializzati altri uomini creano unità individuali da scomporre, modellare e riunire quasi a piacimento, come fossero materiali acquistati in una delle tante ferramenta ubicate agli angoli dei cosiddetti continenti civili. E magari gli scienziati, tutti, si impegnassero al raggiungimento di un fine altamente nobile!

Macche! Polvere nera e poi, saltando secoli,

l'atomica ha dimostrato al mondo ben altro! E mentre alcuni hanno inventato il robot domestico, notizie di appena qualche giorno, danno per certa addirittura la costruzione di un maestro d'orchestra che, finita l'esecuzione, parlando ringrazia la platea sbalordita quando uomini in toga, grazie a leggi-infami salvano quanti, anziché finire nelle galere, scontano la pena a domicilio, o addirittura si giovano di una piena libertà, come avviene ripetutamente per i tanti delinquenti più volte segnalati o per i soliti bulli della scuola e della strada.

Trovo allora assurdo quel metro di misura così diverso quando la giustizia dovrebbe essere la stessa per tutti, uguale per il bene di tutti.

E, come affermano gli studiosi di scienze spaziali, anche se convinti di poter colonizzare lo spazio e studiano modi e tempi per creare ambienti idonei alla vita trasportando, sul satellite vicino, serre gigantesche per la coltivazione delle piante capaci a rigenerare acqua e ossigeno proprio su quella realtà lunare, io sono qui

per sottolineare non solo la grande intelligenza dell'uomo, ma anche per dire che a volte forse osa troppo quando intende usarla contro Dio. Ma resta anche da dire quante volte la saggezza umana abbia del meraviglioso. Pertanto faccio riferimento alla rivista "Nature", del 29 Maggio 2008, dove si riporta l'esperimento diretto dal Dott. Andrew Schwartz, docente di neurobiologia dell'Università di Pittsburgh in Pennsylvania: riguarda la costruzione di protesi meccaniche "come naturali estensioni del corpo che saranno controllate interamente dagli impulsi provenienti dal cervello". In futuro si prospettano allora grandi speranze per pazienti affetti da paralisi parziale o totale degli arti! Come per gli infortunati sul lavoro.

E, senza più dubbio alcuno, ripeto che Dio è sempre ugualmente con noi! Questa personale affermazione è per contrapporla all'idea che aveva del Creato Pier Paolo Pasolini. E mi tornano alla mente gli ultimi quattro versi della sua poesia "Danze della sera" quando dice:

"[...] Ma con voi e lontano/ (non piango, non rido) / di questo cielo il Dio/ che io non so né amo". Sovente, quindi, tra canti blasfemi e sconce parole, gli anziani si vedono costretti a vivere momenti di una realtà che potrebbe accecare le coscienze, il chiarore di un'alba, il verde d'una speranza, il calore e la certezza del domani. Ho messo a nudo, una volta ancora, il mio pensiero. Forse duro, ma dettato dalla mia coscienza di figlio, uomo, medico, marito, padre e di nonno timorato di Dio.

Chi legge queste brevi note non voglia giudicarmi troppo severamente. In fondo, da tempo è risaputa tutta questa sensibilità che riveste l'animo mio! E domani, probabilmente, alle sette di sera, tanto mio pessimismo potrebbe anche svanire quando, tra il rosa che accompagna il finire del giorno, uno spirito diverso a me tornerà quella serenità di cui spesso si parla e di cui ognuno sente un grandissimo bisogno.

Franco Castellini

# FONDAZIONE PESCARABRUZZO

## Un anno di successi fra obiettivi e bilanci

Una giornata per festeggiare l'Istituto guidato dal professor Nicola Mattoscio. Premiati anche i giovani partecipanti al concorso "C'era una volta... secondo me"

di **Edgardo Bucciarelli**

Il 24 maggio scorso si è celebrata la giornata della Fondazione Pescarabruzzo, appuntamento annuale promosso in sede nazionale dall'ACRI che, per questa edizione, ha avuto per l'Istituto presieduto da Nicola Mattoscio un duplice significato. Da un lato festeggiare un'altra annata contrassegnata da una serie importante di ulteriori obiettivi raggiunti, e dall'altro ricompensare con un premio speciale le scolaresche abruzzesi distintesi per creatività ed impegno civico nell'alveo del concorso artistico letterario dedicato alla mostra del maestro Antonio Nocera "C'era una volta...secondo me", tenutasi con grande consenso di pubblico e critica presso il complesso monumentale ex Aurum a Pescara. Con l'occasione è stato anche presentato il bilancio sociale 2007.

Il discorso celebrativo pronunciato dal Presidente Mattoscio al cospetto dei rappresentanti del mondo delle imprese, del volontariato, della formazione, della cultura e delle numerose autorità intervenute, ha fatto chiara luce sull'ormai consolidata natura giuridica e sulla rigorosa missione delle Fondazioni di origine bancaria. In particolare, ha ripercorso le tappe storiche che hanno condotto dall'originario Monte Frumentario all'attuale configurazione dell'Ente come investitore istituzionale e come *operating & grant-making foundation*. Ha posto altresì in rilievo un'attenta descrizione dell'attività in essere, come pure della rendicontazione dei lavori messi in

cantiere e realizzati nel corso degli ultimi anni. Tra questi si distinguono soprattutto quelli riconducibili alla formulazione operativa dell'inedito Distretto Culturale dell'area metropolitana di Pescara.

La Fondazione Pescarabruzzo, infatti, nell'interpretare la sua duplice vocazione di *grant-making e operating foundation*, nel tempo si è distinta per aver posto in essere iniziative soprattutto miranti al consolidamento di quelle ricchezze intangibili che promanano dallo sviluppo del capitale umano e sociale del sistema socioeconomico locale, quali ad esempio il recupero e la valorizzazione dei maggiori cineteatri cittadini, dando vita all'innovativo network Pescara Cityplex, quali i numerosi restauri d'arte 'svelata', il rifacimento della facciata dello storico Teatro Michetti e la successiva realizzazione di contenuti culturali dedicati all'uopo ed identificabili con la Casa del Jazz e la Pescarabruzzo Jazz Orchestra, quali ancora le inedite realizzazioni cittadine del tecnologico SpazioInformaGiovani negli ex-silos della stazione ferroviaria e della Maison des Arts, quest'ultima al centro di un continuo fermento di un nuovo dinamismo culturale.

La Fondazione, nel perseguire, ai sensi del proprio Statuto, scopi di utilità sociale, tra l'altro nei settori dell'arte, delle attività e dei beni culturali, nonché in quello della promozione dello sviluppo economico locale, ha contribuito all'ideazione e al finanziamento di buona parte dell'opera monumentale "Ponte



Sopra e in basso, la sede della Fondazione Pescarabruzzo

del Mare", attraverso un'azione congiunta con altre istituzioni ed operatori privati, che si iscrive in un quadro evoluto di attività di governance di reti complesse. Queste molteplici attività sono orientate all'insegna della nuova economia della conoscenza e, se da un lato concorrono al raggiungimento di importanti obiettivi statuari tesi ad integrare ed impreziosire quelle funzioni di rango superiore del territorio di riferimento, dall'altro sono espressione oltre che di un profondo rilievo sociale ed economico, anche e soprattutto di una rinnovata dimensione simbolica, intrisa di valori d'identità prospettica di una intera collettività. La giornata ha registrato, oltre a ciò, la presentazione alla platea dell'ultimo bilancio sociale approvato dal Consiglio di Amministrazione e dal Comitato di Indirizzo, uno strumento che per la Fondazione Pescarabruzzo rappresenta non solo un supporto efficace di ulteriore rendicontazione della gestione, rispetto a quella tipicamente di natura contabile, ma anche una riflessione aggiuntiva sulla coerenza tra gli intendimenti programmatici connessi al mandato istituzionale e le azioni che vengono realizzate alla luce della responsabilità sociale.

In particolare, il bilancio sociale 2007 rinnova l'attenzione sulla valutazione che caratterizza il valore dell'Istituto nella sua attitudine ad interagire direttamente con i suoi molteplici interlocutori, contribuendo al soddisfacimento delle loro aspettative (*stakeholder value approach*). Quanto esplicitato dalla portata formale e sostanziale del reporting sociale presentato, dunque, si è reso manifesto innanzitutto nel senso generale che la Fondazione ha inteso infondere alla definizione di responsabilità sociale sulla base delle più affermate esperienze internazionali e degli studi nel campo dell'etica e dell'economia ed, in secondo luogo, in una attività di governance istituzionale avanzata, protesa fin dalle origini rispetto alle esigenze di dialogo con tutti gli interlocutori di riferimento.

In questo modo, la Fondazione Pescarabruzzo

intende confermare e rafforzare un processo di gestione responsabile tendente al conseguimento dell'obiettivo di uno sviluppo sostenibile, che vede nel corso del 2007 il patrimonio netto dell'Ente crescere di 26,7 milioni di euro rispetto al 2006, fino a toccare quota 202,9 milioni. Nel dettaglio, gli accantonamenti al fondo erogazioni per l'arte, le attività ed i beni culturali, la formazione, la ricerca scientifica e tecnologica, la salute pubblica e per lo sviluppo economico del territorio hanno visto un incremento di oltre il 20% rispetto al 2006.

L'Istituto, dunque, nell'essere stato individuato da tempo dalla sua comunità locale come una tra le componenti essenziali della società civile organizzata, da ente no profit dotata di autonomia statutaria e gestionale, si configura sempre più come un attore consapevole dello sviluppo socioeconomico, sia nel tradurre in atti concreti le istanze di civiltà e la volontà di progresso, sia nell'ottica di una dialettica e di una collaborazione continua con le altre realtà che sul territorio istituzionalmente interagiscono nei medesimi settori, delineando attraverso progetti sostenibili ed integrati una rete di sistema estesa. L'epilogo dei lavori della giornata si è avuto con la premiazione delle "opere letterarie" dei giovanissimi scrittori partecipanti al concorso artistico "C'era una volta...secondo me", come corollario alla mostra delle opere d'arte di Antonio Nocera, allestita dal 27 ottobre al 24 febbraio scorsi presso le sale dell'ex Aurum a Pescara. «La Fondazione, con tale iniziativa» afferma Nicola Mattoscio «ha voluto proporre un'occasione concreta di stimolo critico e di arricchimento culturale ed, insieme, di ampio coinvolgimento della popolazione studentesca appartenente alle numerose scuole che hanno visitato la rassegna, per favorire un'immersione anche emozionale nei profondi contenuti etici sapientemente svelati dal mondo favolistica del Maestro Nocera».

**Edgardo Bucciarelli**

